

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Confermati i vertici Adelphi, il cda: nuovi consiglieri Ferrera e Mieli

Novità e conferme in casa Adelphi. Giovedì 6 giugno si è riunito il consiglio di amministrazione della casa editrice di via San Giovanni sul Muro a Milano, fondata nel 1962 e ideata da Bobi Bazlen (1902-1965) con Luciano Foà (1915-2005), finanziata da Roberto Olivetti e poi da Alberto Zevi (Bazlen coinvolse quasi subito anche Roberto Calasso, 1941-2021, direttore editoriale dal 1971).



Ebbene, l'altro ieri il cda di Adelphi ha confermato nel ruolo di presidente Teresa Cremisi e di amministratore delegato Roberto Colajanni e ha nominato Elisabetta Zevi nella carica di vicepresidente. Maurizio Ferrera e Paolo Mieli sono stati scelti, invece, come nuovi consiglieri, mentre sono confermati i consiglieri Gini Alhadef e Anna Katharina Fröhlich.

Riflessioni Da Garzanti l'appassionata lettera d'amore di uno scrittore (e docente, poeta, pittore) per la ricerca della conoscenza

E il panorama diventò paesaggio

Solo lo studio trasforma la contemplazione in visione attiva: la versione di Nicola Gardini

di Margherita Marvulli

Il saggio
● Nicola Gardini, *Studiare per amore. Gioie e ragioni di un infinito incanto*, Garzanti (pp. 208, € 16,90)

● Gardini (Petacciato, Campobasso, 1965, in basso) insegna Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford

● Con il romanzo *Le parole perdute* di Amelia Lynd (Feltrinelli,



2012) ha vinto il premio Viareggio-Répacì 2012. La sua raccolta di poesie più recente è *Istruzioni per dipingere* (Garzanti, 2018). Ha curato edizioni di classici antichi e moderni, tra cui Catullo, Marco Aurelio, Ted Hughes, Emily Dickinson

● Per Garzanti ha firmato *Viva il latino*, *Con Ovidio*, *Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo*, *Rinascere*; il libro è quello cosa, *Viva il greco* e *Nicolas*. È presidente della casa editrice Salani (nicologardini.com)

Addeentrarsi tra le pagine di *Studiare per amore. Gioie e ragioni di un infinito incanto*, il nuovo libro di Nicola Gardini in libreria per Garzanti, è come esplorare l'interno di un castello, attraversarne il corpo centrale, le ali simmetriche, le tortuosità nascoste, gli archivi, i magazzini, le cucine, i sottoscala, scoprirne le porte camuffate nella tappezzeria, inerparsi lungo le scale a chiocciola che salgono alle torri, ridiscendere infine nel suo giardino segreto. Nonostante la solidità dell'argomentazione, non si tratta di un testo lineare, quanto piuttosto di una costellazione di riflessioni, impressioni, spunti autobiografici che si dipanano da un nucleo generativo per poi divaricarsi, intrecciarsi e ricongiungersi al corpus centrale. È un libro in cui si sperimenta la gioia del perdersi ma anche la gratificazione di ritrovarsi, di congiungersi a quello che è, per restare nella metafora, il punto di accesso principale, il ponte levatoio, per così dire, messo a fuoco nelle prime pagine: la differenza tra studioso e studente, cui consegue quella tra paesaggio e panorama. «Per me

— scrive Gardini — la parola "studio" ha la ricchezza semantica del suo castipite latino *studium*, che significa "impegno", "interesse", "zelo", "premura", "desiderio", "trasporto", "passione", "ambizione" (...). Così il verbo *studeo* vale "mi do da fare", "mi applico", "mi sforzo di"... e simili). E dunque studioso sarà «non uno che sa, ma uno che vuole conoscere», là dove uno studente è uno che, spesso per dovere, immagazzina una serie di elementi, indispensabili, questo sì, ma soltanto «preliminari» a una conoscenza autentica.

Si definiscono così i gradi progressivi di un'evoluzione interna al soggetto che parte dall'acquisizione di dati, informazioni, fonti per poi passare a un'elaborazione, interiorizzazione e lettura autonoma. Lo studio trasforma la contemplazione di un «panorama» nella visione attiva di un «paesaggio», «quello che ricreiamo in noi dopo attento esame», ottenendo qualcosa che «prima non c'era» e che è «nostro» perché portato nello spazio dell'esperienza e della coscienza personale, dove si stabiliscono relazioni con altri oggetti, si aggiungono dettagli sempre nuovi al quadro d'insieme e si corre il rischio di doverlo rivoluzionare, al bisogno, in continue riscritture e ridefinizioni. Non esiste studio se non nella soggettività, del processo e del risultato: «Ognuno, studiando, crea un rapporto totalmente personale con il mondo. Studiare è contestare o rettificare le immagini di mondo altrui, che ci vengono dal passato e dal presente. Studiare è cercare



Percorsi
Ciro Palumbo (Zurigo, Svizzera, 1965), *Il mistero della mia città* (2024, olio su tela): è una delle opere in mostra fino al 30 giugno a Torino, alla Promotrice delle Belle Arti per *Navigando l'ignoto*, a cura di Archeion Archivio. **Percorsi** di Alessandro Redaelli. Sono 130 le opere esposte. Le sezioni sono suddivise per temi: dalla metafisica al surrealismo classico, dal mito al viaggio, dall'infinito

indipendenza e verità». A partire da questo, il discorso di Gardini si sviluppa in molteplici direzioni, animato da una volontà di intervento sul «pre-sente», come ama dire, del dibattito culturale: l'Intelligenza artificiale e il suo impatto sul sistema del sapere; il rapporto tra cultura umanistica e scientifica; i limiti dell'istituzione scolastica tradizionale. Leggendo le sue considerazioni, apriamo continuamente porte senza certezza di quello che riveleranno: se il commento a un testo o a un autore a ispirazione o supporto delle tesi sostenute (con ampia e varia selezione tra le fonti, antiche e moderne, letterarie e scientifiche), se un suggerimento concreto (l'importanza dell'uso della matita e della sottolineatura, per dirne uno) oppure un episodio autobiografico, che fa testo in quanto chi scrive è per-

sona che ha vissuto e vive lo studio, prima che come professione, come pratica esistenziale e come forma della relazione: una sorta di velo permeabile che congiunge l'infinità dell'io con l'esperienza dell'altro. In questo libro Gardini mette in gioco tutto se stesso e la poliedricità della sua attitudine di «studioso» che è scrittore, poeta, pittore, traduttore e che in queste vesti sperimenta e inverte in prima persona la propria proposta di metodo. Vengono in mente le parole di Platone nella *Settima lettera*: «Quando nomi, discorsi, immagini visive, percezioni vengono sfregati con fatica l'uno con l'altro (...), d'un tratto risplende la scintilla della saggezza e dell'intelligenza rispetto a ciascuna cosa». Entriamo dunque in una delle stanze del castello che Gardini, con coerenza e limpidezza, alle-

stisce per noi, consci che si tratta di una rappresentazione esemplare del tutto: d'altronde, è lo stesso autore a suggerirci che conosciamo per metafora e per sineddocchi. Ne scegliamo una che ci sta particolarmente a cuore, quella dove si discorre di vocabolario e di stile. Le *lamentationes* sull'uso improprio, scorretto, sciatto, pigro, superficiale del linguaggio sono correnti quanto i vizi che condannano. Ma qui c'è qualcosa in più, c'è lo stimolo al rispetto della lingua come struttura del ragionamento e del rapporto con il mondo: «Ogni frase è un tentativo di conoscenza. Solo nella frase il lessico agisce, creando collegamenti tra i vocaboli; creando stile (...). Lo stile è la forma del senso». Ne deriva che «in una buona frase c'è una rappresentazione paradigmatica dello studio: una concatenazione di

parti che è più della somma delle parti». La scelta della parola precisa non è solo estetica o educazione, che già basterebbero, ma una manovra di avvicinamento, una pratica di ricerca rispetto a quella verità verso cui ci muoviamo studiando. E se lo stile significa, significa fin nei dettagli: nel leggere questo saggio saremo per esempio colpiti dalla frequenza dei punti esclamativi, che danno conto dell'entusiasmo e dell'urgenza esortativa che lo animano, espressivi di quell'«amore» che già Dante, come nota Gardini, identificava con lo «studio» («ne lo amore, cioè ne lo studio», *Convivio*, II, 15, 1). E penseremo proprio a Dante, il grande inventore di parole, quando la lingua che possediamo non sarà sufficiente a esprimere i confini, le metamorfosi e le sfumature di un reale cantante e inafferrabile, e bisognerà «dare nuovi nomi alle cose», facoltà che sommatamente distingue l'uomo tra le creature (*Genesi*, 19-20).

Da questo ingresso, uno dei tanti possibili, penetriamo nel giardino segreto di cui dicevamo all'inizio: è la «sorgente nascosta» che Gardini ci addita, vale a dire un'immaginazione integrata e unitaria del nostro oggetto di studio, sorretta dalla convinzione che «sotto il ribollente magma dei fenomeni (linguistici, storici, fisici) esista un solo focolare; che tutta la diversità osservata derivi alla fine da una fonte (...) e che questo dunque sia legato a quello». È un'indagine intellettuale, etica, sensoriale e spirituale che solo la mente umana può condurre: siamo diversi dagli altri esseri viventi, ma anche dalle macchine con cui si pretenderebbe di sostituirli.

Treviso Selezionati i finalisti per la Narrativa italiana e la Biografia

Scelte le terme del premio Comisso

Sono state selezionate ieri le terme finaliste nelle sezioni «Narrativa italiana» e «Biografia» della 43ª edizione del Premio Comisso (nella foto a fianco lo scrittore trevigiano Giovanni Comisso, 1895-1969). La giuria tecnica, presieduta da Pierluigi Panza, per la prima delle due sezioni del riconoscimento ha selezionato: *Di cosa è fatta la speranza* di Emmanuel Exitu (Bompiani), *La vertice e la biro* di Tiziano Scarpa (Einaudi) e *L'uomo dell'enciclopedia* di Marco Cavalli (Neri Pozza). Nella sezione biografia le preferenze sono invece andate ad *Adelaida* di Adrián N. Bravi (*Nutrimenti*), a *Burroughs. Il virus della parola* di Alessandro Gnocchi (Polidoro Editore) e a *Vico dei miracoli* di Marcello Veneziani (Rizzoli). La scelta è avvenuta tra le 205 opere inviate alla selezione, di cui 157 nella narrativa italiana e 38



per la biografia. Il 5 ottobre è previsto l'incontro finale a Treviso. Nel corso delle selezioni, la giuria tecnica ha segnalato inoltre una decina di altre opere in concorso come meritevoli di attenzione. Sono i nuovi lavori di Antonio Franchini, Giulia Corsalini, Giuseppe Quaranta, Matteo Strukul, Ermanno Cavazzoni, Aldo Schiavone, Edgarda Ferri, Mauro Covacich, Paola Tonussi, Iginio Ariani. Oggi è stata pure proclamata l'opera vincitrice del Premio Comisso under 35 - Rotary Club Treviso, riservato agli scrittori under 35. Fra le 19 opere in selezione, la scelta è caduta su *Nella stanza dell'imperatore* di Sonia Aggio (Fazi editore).